

A partire da tale anno, si susseguono con frequenza le ostensioni pubbliche e private del Lenzuolo, spesso per celebrazioni proprie della dinastia (nascite e matrimoni) oppure per invocare la cessa-



zione di pestilenze (1630) o guerre. Tutta la Provincia di Torino possiede una fitta rete di affreschi sindonici. In alcuni casi, la devozione è ampliata con l'inserimento di Santi venerati localmente; in due esempi carignanese, la Sindone è sorretta da Maria, ma

alla sua destra compare S. Giovanni Battista, compatrono della Città (affreschi di V. Monte di Pietà e Piazza C. Alberto). Il legame tra la Sindone e Casa Savoia, e tra quest'ultima e Carignano, potrebbe esprimersi nella presenza del "nodo d'amore" sabauda nell'affresco di P.zza C. Alberto, mentre in altri affreschi piemontesi spesso compare la figura del Beato Amedeo IX di Savoia. Purtroppo lo stato di degrado in cui versano alcuni degli affreschi carignanese non permette una lettura completa dell'iconografia. Appare chiaro, in ogni caso, che la frequente Ostensione del Lenzuolo a Chambéry e a Torino e la diffusione di stampe popolari permise a molti pittori di fissare bene nella memoria la santa reliquia. Ad es. le tracce lasciate dall'incendio del 1532, che lesionò gravemente la Sindone, appaiono ben tratteggiate negli affreschi di V. Palazzo Civico e di P.zza C. Alberto (in quest'ultimo caso, così si dedurrebbe da una vecchia fotografia del dipinto). Spesso la Sindone è retta da santi, vescovi o frati, che la trattengono con le mani, come si era solito fare nelle Ostensioni del S. Lino nel passato

Il discorso non sarebbe completo se non ci soffermassimo sul ruolo degli affreschi carignanese a carattere "civile". I medesimi intenti didattico-

ritrovano nell'affresco della Giustizia in P.zza S. Giovanni e nel grande stemma dell'ex Palazzo Civico. La residua Giustizia, affrescata in monocromo nel 1559, ricorda che nella piazza medioevale si comminavano le pene capitali (roghi di streghe nel tardo '400 e di valdesi nel '500) e si amministrava la giustizia quotidiana (coi tre tratti di corda dati ai debitori insolventi). Lo stemma che campeggia sulla facciata del vecchio Palazzo Civico, rappresenta un cane bracco ritto sulle zampe posteriori, che regge uno stendardo con la croce sabauda. La scritta "Hinc Fides" e il cane ricordano la fedeltà sempre resa dalla Città agli Acaja prima e ai Savoia poi, in tempi di buona e di cattiva sorte. Ma nel 1576 il duca Emanuele Filiberto voleva vendere Carignano ai D'Oria per ottenere in cambio il porto di Oneglia: allora ebbero maggior valore i 200 scudi e i 140 sacchi di grano che la Comunità si impegnò a versare al duca per restare nei suoi Stati, che le tante parole e richiami alla fedeltà resa alla Casa Savoia!

Testo a cura di Progetto Cultura e Turismo Carignano Onlus

Ubicazione degli affreschi sindonici in Carignano:

Piazza Carlo Alberto 37, Via Monte di Pietà 2, Via Palazzo Civico 12, Via Principe di Carignano 18, Borgata Tetti Peretti (facciata cappella di San Bernardo)

Altri affreschi sindonici nel territorio: a Piobesi Torinese, Lombriasco, Virle Piemonte, Vinovo, Casalgrasso, Chieri, Cambiano, Carragnola, Moncalieri, Poirino, Torino

Per visite guidate: prenotare al n. 3381452945

Progetto Cultura e Turismo Carignano Onlus



SEGNI SEGNALI SIMBOLI

*Pitture murarie sugli esterni
delle case e delle chiese
carignanese*



PERCORSI GUIDATI
AGLI AFFRESCHI
SINDONICI E ALLE
TRACCE DEVOZIONALI
IN CARIGNANO (TO)

Un tempo i muri esterni di molti edifici dei centri storici erano decorati da affreschi. In realtà è riduttivo parlare di semplice decorazione: l'affresco, in special modo se ritraeva un Santo particolarmente venerato, aveva un significato ben più profondo. L'affresco religioso infatti rappresentava adeguatamente la pietà popolare, assai più dell'erezione di chiese e cappelle. L'immagine muraria nasceva dalla creatività della religiosità popolare, che necessitava di un continuo controllo da parte della gerarchia ecclesiastica, sempre attenta di fronte al sorgere di nuove eresie. Indicativo l'atteggiamento tenuto dal canonico Bogino nel 1744, durante la visita pastorale a Carignano: egli *visitò l'immagine della Beata Vergine dipinta sul muro del mulino posto nella città sotto la sua tettoia, verso la quale era sorta a quel tempo una grande venerazione con offerte di popolo. Qui dovette cantare le litanie per soddisfare al desiderio della moltitudine accorsa numerosissima in questa occasione. Comandò poi al vicario foraneo di assumere esatte informazioni*



sulla nuova devozione e riferire a lui il dovuto esame. D'altronde ancora oggi la Chiesa è molto cauta nell'approvare culti o riconoscere miracoli. La presenza degli affreschi

testimonia in ogni caso una grande devozione e fervore religioso: il canonico Enriello, in visita pastorale nel 1670, rammenta che per la dedizione verso le figure della Madonna col Bambino e dei SS. Rocco e Antonio abate, affrescate sul muro di una vecchia casa in borgata Campagnino, sorse una cappella. Il visitatore trovò ben 72 voti d'argento e 78 tavole dipinte. Alcuni santi furono forse ritenuti responsabili di miracoli: ecco perché alcune pitture si salvarono dal degrado, come nel caso del piccolo affresco posto all'altare della Cappella di N.S. di Betlemme, in V. Salotto, pare letteralmente staccato dal muro di una stalla.

Quando minore era il controllo da parte della gerarchia ecclesiastica, figure di santi si moltiplicavano ovunque. Addirittura la pittura muraria serviva per evitare danni alla struttura della casa. Un poeta del tardo '400, Niccolò da Correggio, così scrive in un suo sonetto: *se per comodità dei viandanti / qualche angulo serbar non si può netto / vediam che sopra quel si pingon santi.*

In ambito prettamente religioso, la devozione mista a superstizione e a forme di esorcismo - se ritenuto utile - era approvata dall'autorità ecclesiastica o dallo stesso privato. Nel primo caso, possediamo in Carignano l'esempio delle cappelle (a volte con affreschi esterni) poste in corrispondenza degli ingressi cittadini e dedicate ai santi invocati contro le malattie infettive: contro la lebbra, S. Grato verso Saluzzo e S. Lazzaro verso Torino; contro la peste, S. Rocco verso Piobesi e Castagnole. Molti affreschi oggi sono scomparsi per l'abbattimento dei piloni su cui erano dipinti. Ad es., il pilone di Piazza del Ballo (oggi C. Alberto), eretto nel '600 dagli Agostiniani a ricordo di una pestilenza, portava dipinto un S. Michele Arcangelo, colto nell'atto di rinfoderare la spada: immagine classica che a Roma troneggiava su Castel S. Angelo, a ricordo di un'altra pestilenza cessata. Frequentemente, queste rappresentazioni personalizzavano molto la figura del santo, che poteva così trovarsi effigiato in compagnia del committente dell'opera oppure rivestire patronati locali e di comodo. Questo proliferare di immagini sacre sui muri esterni delle case era frequente nel Medioevo ma è proseguito senza problemi sino ad oggi (vedi la Madonna dipinta probabilmente da Paolo Gaidano nel Borgovecchio); nel corso del XVII sec., l'affresco votivo serviva anche a contrastare il protestantesimo, che rifiutava la devozione ai Santi, pur riconoscendone il valore morale come esempi da seguire. Per quanto riguarda i privati, è attestato il diffondersi di affreschi devozionali in periodi di minor controllo ecclesiastico,

ad es. in tempo di guerra o pestilenza.

Nulla è rimasto delle testimonianze devozionali del '400-500 nel concentrico cittadino. Affreschi sparsi fuori del centro storico, databili al



'500, attestano la multiforme devozione mariana, con figure poi scomparse o modificate dalla Riforma tridentina. Possiamo solo immaginare Madonne che allattavano il Bambin Gesù, cortei di Re Magi, Cavalcate dei Vizi, Giudizi Universali, Santi popolari. Alcune di queste raffigurazioni andarono perdute dopo il Concilio di Trento, che proibì di dipingere la Vergine colta

nell'atto di allattare, a favore di una Madonna avvolta in ricchi panneggi: sappiamo che una "Madonna del Latte" era dipinta nella cappella dell'Annunziata di proprietà dei conti Provana di Collegno, sita pressappoco dove oggi sorge l'oratorio parrocchiale. Un'altra "Madonna del Latte" è per fortuna ancora conservata nella sacrestia della cappella del Valinotto. Legate ad un intento didattico-morale erano le cavalcate dei Vizi, presenti in molti paesi liguri e piemontesi, forse rappresentate anche a Carignano: un documento cita i *sette peccati mortali* affrescati nel 1599 nella vecchia chiesa di S. Sebastiano di patronato dei Battuti Bianchi; il Vignale, nella sua visita pastorale del 1624, annota che questo affresco era stato cancellato; la sparizione era forse stata ordinata già nel 1621 dal visitatore Belletto, poiché questo tipo di pittura era sgradito alla Chiesa post-tridentina.

Tra gli affreschi ancora parzialmente visibili in Carignano, la maggior parte riguarda la S. Sindone: ben quattro in città e uno in una borgata. Per intenti più politici che devozionali, nel 1578 il duca Emanuele Filiberto aveva trasferito la Sindone da Chambéry a Torino, indicando con la presenza della reliquia più preziosa per la cristianità il ruolo della nuova capitale dei suoi Stati.